

Cultura e Spettacoli

Fedez: il tour 2019 parte da Firenze

Fedez ha annunciato il tour 2019 nei palasport che prenderà il via il 15 marzo da Firenze. Il rapper è al lavoro su un nuovo progetto discografico e su un singolo dedicato al figlio

Quando il sentimento ha due culture distanti tra loro

Qualità narrative e profondità di riflessione non scontata nell'applaudito "Ritratto di una donna araba che guarda il mare"

Pietro Corvi

PIACENZA

● Quante cose può dire una semplice favola d'amore. Una parabola speculare, ascesa e caduta di un sentimento sotto il peso dei sospetti e non detti. Perché a un certo punto arriva il momento in cui si rivendicano differenze, rimarcano distanze, s'inquina la fiducia, la possibilità di abbandonarsi. Un'incomunicabilità raddoppiata da una distanza culturale e geografica apparentemente incolmabile, quella tra un uomo europeo, un disegnatore, forse - scopriremo - un architetto con qualcosa da nascondere, e una giovane donna africana. Siamo in una imprecisata città del Nord Africa, lui è un "turista" diverso dagli altri, lei una ragazza che non gli risparmia uno sguardo fatale. S'incontreranno finché il gioco non si farà stupidamente pericoloso, il fratello grande di lei spunterà dal buio per confrontarsi con l'europeo e le cose finiranno male. Per chi e come non importa, l'ultima battuta recita così: «Non è successo niente».

Una favola d'amore sul palcoscenico per "L'altra scena"

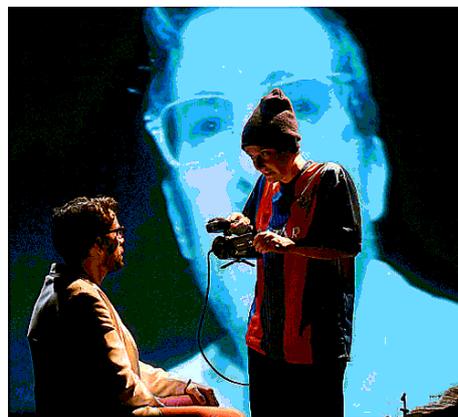
Testo di Carnevali e trasgressiva regia di Claudio Autelli

Spettacolo stratificato e carico di ambiguità, impregnato di grandi, immaginifiche qualità narrative e di una profondità di riflessione non scontata, il "Ritratto di donna araba che guarda il mare" applaudito lunedì al Teatro Filodrammatici nel Festival di teatro contemporaneo "L'altra scena" di Teatro Gioco Vita si presenta allo spettatore come un sogno, visionaria fantasia, finzione dichiarata. La scena d'alto artigianato immaginata per il testo di Davide Carnevali vincitore del Premio Riccione dallo sguardo trasgressivo del regista Claudio Autelli è un plastico minuziosamente incavato tra un lembo di mare e indecifrabili pagine di parole. Attorno siedono l'Uomo, la Donna, il Giovane Uomo e il Bambino, "deus ex machina" chiamato a far volteggiare la macchina da presa sulla città in miniatura ribattuta sul fondale, incastata nel quadrato della scena in armonia con tagli di luce caldi o densi di mistero capaci miracolosamente di amalgamare ogni componente scenica in visioni di ingegnosa e ispirata bellezza. A metà parabola, quando ai brusii delle vie, all'arredo della stanza della donna o della camera d'albergo di lui si sostituisce il vocione del mare burrascoso, significati delle parole e delle frasi in questa babele scivolano e cambiano in rifrazioni sempre più stringenti da un personaggio all'altro, vittime e carnefici, ciascuno portatore di una verità. Il sospetto verso l'altro è speculare, scivola sotterraneo, un pecca-



"Ritratto di donna araba che guarda il mare" al "Filo" per il festival "L'altra scena" FOTO DEL PAPA

to originale. Prevala la presunzione del «tu non puoi capire». Le percussioni si impongono, il ritmo solenne, il distacco dato dai continui slittamenti tra prima e terza persona, personaggio e narratore, lasciano spazio ad un climax di teatralità struggente che lascia a bocca aperta. Un perfetto, vivo e vibrante meccanismo teatrale multimediale in cui tutto si tiene grazie ad una regia geniale, dalle luci di Marco D'Andrea al suono di Gianluca Agostini alle non facili, intense interpretazioni di Alice Conti, Michele Di Giacomo, Giacomo Ferrarà e Giulia Viana. Molto partecipati l'incontro al termine con il LABI21 di Autelli moderato da Nicola Arrigoni, presente la classe 2B del Liceo "Respighi" per il progetto "Sguardi critici".



All'Archivio di Stato in mostra le foto donate dalla Artocchini



Le foto in mostra FOTO DEL PAPA

L'esposizione in memoria della studiosa della storia e della cultura popolare piacentina

PIACENZA

● All'Archivio di Stato, al secondo piano di Palazzo Farnese, sarà visibile fino al 26 ottobre la mostra di fotografie realizzate da Carmen Artocchini (1925 - 2016), studiosa della storia e della cultura popolare piacentina. L'esposizione - che è stata inaugurata nell'ambito dell'iniziativa nazionale "Domenica di carta" indetta dal Ministero dei beni culturali e che all'Archivio di Stato di Piacenza è stata dedicata al ricordo di Artocchini, con la presentazione del volume "Qualcosa al plucca seimpar", bibliografia degli scritti dell'insegnante e divulgatrice, edita da Tipleco nella collana "Biblioteca storica piacentina" (alcune copie sono ancora disponibili presso l'Archivio di Stato, fino a esaurimento) - raccoglie una selezione degli scatti donati dalla stessa Artocchini al Museo per la fotografia e la comunicazione visiva di Maurizio Cavalloni. Una collezione importante anche per il valore documentario, significativamente portata all'attenzione insieme al volume, in quanto si tratta di due aspetti complementari dell'intensa attività di Artocchini, ricercatrice non solo di carte negli archivi e nelle biblioteche, ma anche di testimonianze vive sul territorio, da cogliere proprio con la fedele macchina fotografica. Daniela Morsia, della Biblioteca Passerini Landi, ha rievocato Artocchini impegnata in "appassionate ricognizioni a tutte le altitudini", tomando a casa con un bagaglio di immagini e di annotazioni.

Anna Anselmi

QUESTA SERA

In "Gentle Unicorn" della Bersani il corpo «è un'entità politica e incontra la società»

● «Le radici dell'Unicorno si sono perse nel susseguirsi di generazioni d'esseri umani distratti. Cosa succede se nell'immaginario appare una figura dai tratti mitologici eppure orfana di un mito che ne motivi e descriva l'esistenza? Nasce un simbolo. Fragile. Sradicato. Perfetta vittima sacrificale per chiunque desideri riempirlo di significati. L'Unicorno, creatura senza patria e senza storia, è stato usato e abusato dall'essere umano, privato del diritto di parola. Ora io desidero risarcirlo dei torti subiti».

Così, proclamandosi essa stessa



Chiara Bersani questa sera in "Gentle Unicorn" al Teatro Gioia

unicorno, dall'alto dei 98 cm che il suo corpo particolare misura, la performer e attrice sanrochina Chiara Bersani annuncia le motivazioni del suo nuovo lavoro, "Gentle Unicorn", in scena stasera alle 21 al Teatro Gioia come terza ed ultima delle "Residenze creative" presentate nel Festival di teatro contemporaneo "L'altra scena" di Teatro Gioco Vita.

Un ritorno atteso, dopo l'ultima prova accanto a Riccardo Bussarini di qualche anno fa. Sprofonderemo in un contesto di onirico candore dove la ricerca storico-mitologica si fa strumento di una riflessione autobiografica che diventa universale. Dal 2012 ad oggi tutti i lavori della Bersani targati Corpocelleste_C.C.00# si fondono sul concetto di "corpo politico", «non più semplice testimonianza di una storia vissuta ma entità

politica, incoronata tale dall'incontro/scontro con la società. Quanti significati può assumere un corpo per la sua semplice forma quando viene letto dallo sguardo di altre persone? Sin qui avevo sempre condiviso la sfida con qualcuno, stavolta è un assolo interamente scritto, diretto e agito da me. Viviamo un'epoca di grande fascismo verso i corpi, vengono imposti molti diktat, e non solo a quelli estremamente diversi. Penso che di unicorni come me ce ne siano molti altri, che per tanti motivi non riescono a sentirsi a loro agio a causa delle richieste pressanti che subiscono».

Due anni di ricerca "a tavolino", uno in sala. «Vedrete la sintesi di una enorme tempesta. Il riassunto di un lungo percorso, condensato in un'unica azione e un'unica richiesta molto diret-

ta che faccio al pubblico: quella di provare a riconoscersi. Un tentativo reale, perché l'ambizione è di trasformare la dimensione dello spettacolo in un momento collettivo che possa riguardare, tra i presenti, tutti coloro che credono di avere qualcosa di unico e di nascosto dentro di sé». Quanto alla residenza presso Gioco Vita, «è stata un'occasione davvero importantissima. Dopo il debutto estivo a Sant'Arcangelo e il primo test col pubblico mi ha permesso di trovare la forma compiuta del lavoro, passata attraverso la creazione di un diverso finale». Il titolo. Perché questo unicorno è "gentile"? «Era una password appiccicata dietro ad un modem. Mi aveva fatto molto ridere, giurati che un giorno ci avrei fatto un assolo. E poi l'ho fatto».

— piec